

Prostituzione: un'industria globale – di Lorenzo Prezzi

Da casi personali e forme periferiche a sistema: la prostituzione è diventata parte del mercato globale. «La fine del XX secolo e i primi anni del XXI disegnano un tornante nelle società occidentali. Si costringono allo sviluppo di un fenomeno nuovo: la crescita quasi esponenziale della prostituzione, soprattutto straniera»: un vero e proprio sistema sociale prostituzionale. Ai tradizionali attori (prostituta/o, cliente, prossenetta) vanno aggiunti: la rete direttiva, spesso appannaggio della malavita e delle mafie, il mercato dei corpi, la società e, talora, gli stati.

Al fenomeno e alle possibili risposte della Chiesa e delle sue azioni pastorali è dedicato un numero di Documents episcopati (1,2018), edito dalla Conferenza episcopale francese.

Il corpo e la sessualità sono parte del mercato e alimentano una duplice dominazione: quella dell'uomo sulla donna e quella dei ricchi sui poveri. In Francia il 51% delle prostitute dice di aver subito violenze fisiche, il 64% insulti e umiliazioni, il 29% ha pensato al suicidio, il 38% afferma di aver subito violenza sessuale prima di arrivare al marciapiede.

La mancata percezione della violenza insista dell'atto del prostituire interpella la società, come la spinta del Fondo monetario internazionale o di altre agenzie a sviluppare il turismo in diversi paesi "periferici" vede la corrispondente crescita del sistema prostituzionale: luoghi in cui tutto è possibile in ragione dei soldi, del potere e dell'impunità.

Un sistema sociale prostituzionale

Nel Rapporto mondiale sulla violenza sessuale (Fondazione Schelles) si parla di 40-42 milioni di persone che si prostituiscono. Per il 75% sono fra i 13 e i 25 anni, per l'80% donne. In Europa occidentale le prostitute/i vanno da 1 a 2 milioni di persone. Per oltre il 90% provengono dall'estero (Europa dell'Est, Nigeria, Camerun, Cina, Brasile, Perù, Argentina ecc.).

Per la Francia, la cifra d'affari è di 3,2 miliardi; per il Belgio, quasi un miliardo (euro); per il mondo, oltre 100 miliardi di dollari.

In Europa l'84% delle vittime della tratta sono per il mercato della prostituzione. Il commercio sessuale è largamente controllato dalle mafie e dal crimine organizzato. «Negli ultimi trent'anni, il cambiamento più drammatico del commercio sessuale è stato il suo processo di industrializzazione, la sua banalizzazione e diffusione massiccia a livello mondiale». È diventato, appunto, sistema. La violenza è onnipresente e le organizzazioni destinano le prostitute secondo i criteri di mercato: da città a città, da locali notturni ad agenzie di escort, da saloni di massaggio a bordelli, da appartamenti ai marciapiedi.

È sempre più difficile parlare di prostituzione volontaria anche per le residuali percentuali di autoctoni/e. Negli Stati Uniti si incomincia a 14 anni. In Italia a 12. Anche là dove si invoca l'occasionale emergenza finanziaria (studentesse ecc.) si rimuovono spesso le cause più profonde come l'esperienza drammatica della violenza infantile. In generale, fuori dell'Europa, è il contesto di povertà e di miseria a motivare la vendita del proprio o dei corpi altrui.

Il radicale mutamento della prostituzione dentro il mercato globale giustifica diversamente le tradizionali forme con cui gli stati hanno affrontato il proble-

ma: il proibizionismo (perseguito dai paesi islamici, dalla Cina e da altri), la regolamentazione (molti stati europei, fra cui Germania e Olanda) e l'abolizionismo. Quest'ultimo sembra meglio interpretare l'attuale cambiamento di modello perché colpisce sia il cliente che il prossenetta e la rete organizzativa.

La Francia ha approvato nel 2016 una legge che penalizza i clienti, ma soprattutto smantella il mercato dei corpi e le reti dei prossenetti che alimentano domanda e offerta (cf. "Prostituzione: superare il sistema" in Settimanews).

Nel giugno del 2016 una proposta legislativa simile è stata proposta da Caterina Bini del Pd al Parlamento, anche per arginare le molte altre proposte che teorizzano la prostituzione come un mestiere come tutti gli altri. Le recenti elezioni danno forza a queste ultime.

Crimine contro l'umano

Sia i documenti delle istanze internazionali (ONU) ed europei, sia la tradizione e il magistero ecclesiale recente puntano su un approccio abolizionista. In particolare, la Chiesa cattolica, dopo il recente e organico impegno contro gli abusi del clero e del personale religioso, può attingere a una lunga storia di approccio umano alle vittime della violenza (dalla tratta alle prostitute) che comprende istituzioni religiose, come in Francia le suore di Notre-Dame de Charité du Bon Pasteur (fondate da s. Marie-Euphrasie Pelletier, 1796-1868) a recenti nuove fondazioni, come la Comunità Giovanni XXIII fondata da don Oreste Benzi in Italia. Molto attive le suore che hanno organizzato, attraverso le loro rappresentanze nazionali e internazionali (Usmi e UISG), un intervento contro la tratta.

Dall'approccio diretto (anche in strada) all'offerta di luoghi e contesti di accoglienza, dall'accompagnamento personale a forme di alimentazione dell'autonomia (insegnamento della lingua, rinnovati legami con la famiglia, garanzia giuridica, approcci ai sistemi di servizio sociale), dalla rete dei molti gruppi locali di intervento al sostegno delle Chiese, dalla lotta alla cultura maschilista all'appoggio alle proposte di legge più adeguate: sono i percorsi più largamente condivisi.

La sfida maggiore è spesso la paura delle interessate: «paura del "protettore" che le minaccia; paura dei "compagni" che le obbligano a restare nel mestiere; paura di essere espulse in quanto irregolari; paura di perdere il loro "salario" se abbandonano la prostituzione; paura che le loro famiglie siano informate del loro "lavoro" nella prostituzione. Paura per tutto e sempre».

Il magistero si è espresso in coerenza con l'insegnamento evangelico. Fin dall'inizio del suo pontificato papa Francesco ha denunciato con forza il fenomeno: dai tweet (23 agosto 2016) all'Angelus (21 febbraio 2016), dal discorso agli ambasciatori (12 dicembre 2013) alla Dichiarazione congiunta delle religioni contro la schiavitù (2 dicembre 2014), dal discorso all'Accademia pontificia di scienze sociali (4 giugno 2016) alla visita alla Comunità Giovanni XXIII (12 agosto 2016). L'industria della prostituzione, dalla pornografia alla tratta di esseri umani, compresi i bambini, non è né più né meno che una schiavitù. Vite devastate che vanno salvate.

PREGHIERA

Gesù, ormai la passione e la morte sono terribilmente vicine:

per questo accetti che la gente vedendoti arrivare a Gerusalemme a dorso di un asino, senza pretese di potere, come il Messia mite adombrato dal profeta, ti esprima tutto il suo entusiasmo.

È la reazione spontanea di chi vede in te la sorgente della consolazione e della speranza, è la gratitudine di chi ha sentito parlare della tua compassione per i poveri, per i malati e per i peccatori.

È la voce dei semplici che benedice Dio perché attraverso di te egli visita il suo popolo e realizza le promesse fatte a Davide. Reggerà tutto questo all'urto della tua cattura e della tua condanna oppure si rivelerà un fuoco di paglia che presto si spegne perché è impossibile che l'Inviato di Dio finisca miseramente, inchiodato al patibolo della croce?

Tu non ti lasci illudere: sai che l'equivoco, in ogni caso, non durerà troppo a lungo.

La tua sofferenza e la tua morte obbligheranno ognuno a prendere posizione, personalmente: accettare o rifiutare la scelta di Dio che ha voluto mettersi nelle mani degli uomini, fragile ed inerte, per amore.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it

Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XV - N. 12
25 MARZO 2018

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

PORTARONO IL PULEDRO DA GESÙ ED EGLI VI SALÌ SOPRA.

Mc 11/7

La liturgia di oggi apre la settimana santa ponendo al centro della nostra vita comunitaria la croce. Per questo la nostra riflessione si discosterà dallo schema consueto, per soffermarci sulla lettura del vangelo. Notiamo che i quattro evangelisti offrono interpretazioni diverse del mistero della croce: per Giovanni la croce è "l'ora" della glorificazione del Figlio (12,24); per Luca è un luogo di educazione del discepolo al perdono dei propri persecutori (23,34) e all'abbandono nelle mani del Padre (23,46); per Matteo è un mistero accessibile alla luce delle Scritture (cfr. Sal 22,9 in Mt 27,43) e della fede dei credenti (cfr. 27,40.43). Marco, invece, sembra non offrire chiavi di lettura al proprio lettore. Dipinge un quadro a tinte forti, realistico e crudo. Gesù muore tra gli scherni di passanti e presenti (15,29-32), abbandonato dai discepoli (14,50) e persino dal Padre (15,34). Tuttavia, proprio nelle tenebre che avvolgono il Calvario, l'identità del Cristo è finalmente rivelata da un non-discepolo, non-giudeo, un centurione romano responsabile di coloro che hanno inchiodato Gesù alla croce: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (15,39). □ Qual è, dunque, la sfida di Marco? Penso che l'evangelista chiede al discepolo di ogni tempo di non distogliere lo sguardo dalla croce, ma di continuare a fissarla... almeno «da lontano» (15,40). □ Marco invita il discepolo di ogni tempo ad ascoltare la croce. La croce parla di rinuncia ad ogni forma di potere, parla di svuotamento, parla di incarnazione, di condivisione radicale della nostra realtà umana (Fil 2,6-11). Parla di non violenza, di perdono; parla di riconciliazione, di un amore che non conosce limiti. Parla di povertà, di rinuncia ad ogni forma di protagonismo (Is 50,4-7). Parla di solitudine, del silenzio del Padre, dell'abbandono degli amici. Parla di speranza, perché l'odio è stato distrutto dall'Amore. □ Marco educa il discepolo di ogni tempo a seguire la croce in un cammino di progressiva identificazione al Figlio di Dio che «non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (cfr. Mc 10,45). Mettiamoci con lui alla scuola della croce.



Don Tonino e il potere dei segni

di Nunzio Galantino

Ho incrociato una persona nella mia vita: don Tonino Bello (1935-1993). Un uomo, un prete, un vescovo. Di quelli il cui ricordo e la cui vita tornano prepotentemente a galla in alcuni momenti della propria storia e di quella del tempo che si sta vivendo. Storia fatta di progetti che si realizzano e di eventi che ti sorprendono. Alcuni legati a te e alle tue scelte, altri del tutto indipendenti da te. Sono questi i momenti in cui il ricordo, le parole e la vita di un "maestro" ti soccorrono, sostenendo le tue incertezze, rafforzando il tuo passo oppure fasciando qualche ferita imprevista, ma pur sempre dolorosa. Incertezze e ferite possono paralizzare oppure spingere alla ricerca di luce che illumini o che almeno indichi una direzione. Quella che ti porta al largo, liberandoti dalle strettoie di consuetudini che col loro peso frenano l'incendere, isteriliscono le relazioni e tolgono il sorriso che, in altri momenti e in condizioni diverse, comunica voglia di vivere e serenità d'animo nonostante le responsabilità che

Don Tonino...

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

Tempo ordinario
Anno B

→ continua pesano sulle tue spalle. È allora che una parola o un ricordo possono rimettere in cammino. Soprattutto se si tratta del ricordo di un uomo libero e con tanta voglia di saldare le parole con i fatti e la fede con la vita. Come ha fatto don Tonino indicando la strada per dare senso pieno alla vita. Che senso, se non questo, hanno quelle sue parole: «Non dobbiamo più avere i segni del potere, ma il potere dei segni»? Una delle espressioni più fortunate e ricorrenti tra quelle pronunziate da don Tonino. E, come tutte le espressioni ricorrenti, anche questa, nonostante la sua forza, è esposta al rischio di perdere vigore ed entrare a far parte della retorica raffinata e comunque inconcludente e deresponsabilizzante. Parole che possono germogliare solo sul terreno di una vita segnata da scelte coerenti e concrete. Ecco ciò che dà potere ai segni, ecco ciò che costringe a fermarsi e non passare oltre, indifferenti: la coerenza. Quella di chi prende le distanze dalla retorica a buon mercato, dai luoghi comuni, dal politicamente corretto, dalla mania di giustificare sempre tutto. La coerenza di chi prende le distanze dal gattopardesco «se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi». È ovvio che spendersi perché questo non accada porta dritto al martirio della fedeltà quotidiana al quale va aggiunta la fatica di farsi capire e accettare. A cominciare da «quelli di casa», soprattutto quando le parole e le scelte turbano la tranquillità e mettono in discussione l'ingombrante presenza di segni del potere che possono entrare a far parte anche dell'arredo e della mentalità clericale. Forti e, oggi, più che mai attuali le parole pronunziate da don Tonino quel Giovedì santo del 1988: «È chiaro che non possiamo amareggiare col potere. Non possiamo coltivare intese sottobanco, offendendo la giustizia, anche solo col pretesto di aiutare la gente... Dovremmo rimanere amareggiati ogni volta che ci sentiamo dire che le nostre raccomandazioni contano. Che la nostra parola fa vincere un concorso». I segni veri – quelli che coinvolgono senza schiacciare e che incidono senza mortificare, ma anche le parole, quelle destinate a esercitare un potere, quello giusto – sono frutto di conquista. Di quei segni, parafrasando Paul Ricoeur, si può dire: «I segni danno a pensare», interpellano, esigono scelte concrete e non diventano mai medaglie da appuntarsi orgogliosamente sul petto. Semmai per avanzare! «Se noi potessimo risolvere tutti i problemi degli sfrattati, dei drogati, degli immigrati, i problemi di tutta questa povera gente, se potessimo risolvere i problemi dei disoccupati – ebbe a dire una volta – allora avremmo i segni del potere sulle spalle. Noi non abbiamo i segni del potere, però c'è rimasto il potere dei segni, il potere di collocare dei segni sulla strada a scorrimento veloce della società contemporanea, collocare dei segni vedendo i quali la gente deve capire verso quali traguardi stiamo andando e se non è il caso di operare qualche inversione di marcia: ecco il potere dei segni e i segni del potere». Penso che il particolare momento che vive il nostro Paese consegna alla Chiesa un compito preciso. Essere, come affermava con efficacia don Tonino, «ala di riserva» e compagna di cammino dell'umanità. Non giudice di essa. Certo, una Chiesa che accetta di abbracciare il fratello, qualsiasi fratello, e aiutarlo a volare rischierà di commettere sbagli e di scegliere soluzioni sbagliate, oppure di parlare con un linguaggio esigente per la sensibilità prevalente. Sarà Chiesa a tratti scomoda, che rifiuta la logica del potere, di qualunque potere si tratti, per abbracciare la logica del servizio. «Una Chiesa chiusa – ha affermato papa Francesco – è ammalata. La Chiesa deve uscire verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano. Preferisco mille volte una Chiesa incidentata, piuttosto che chiusa e malata». Ma per fare questo c'è bisogno di coraggio. «Il coraggio – scriveva don Tonino – di impegnarsi con chi si impegna lealmente a rimuovere situazioni di violenza e di ingiustizia..... Il coraggio che, senza darci le smanie del guerrigliero, ci abilita a non aver paura dei potenti della terra».

DOMENICA 25 MARZO DOMENICA DELLE PALME Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mt 14,1-15,47 <i>Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?</i>	Non condivido ciò che dici, ma sarei disposto a dare la vita affinché tu possa dirlo. (Voltaire)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 10,30: Raduno presso monumento P. Pio (Via Papa Giovanni XXIII) Benedizione delle Palme Processione Via Papa Giovanni XXIII – Chiesa Madre
LUNEDÌ 26 MARZO Lunedì della Settimana Santa Is 42,1-7; Sal 26; Gv 12,1-11 <i>Il Signore è mia luce e mia salvezza</i>	La vita è troppo breve, per bere del vino cattivo.	Ore 08,30: Celebrazione delle Lodi in Parrocchia ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +RUGGIERO (RUSSO) ore 19,30: Prediche dialogate. NO ALLA RAZZISMO
MARTEDÌ 27 MARZO Martedì della Settimana Santa Is 49,1-6; Sal 70; Gv 13,21-33.36-38 <i>La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza</i>	La vecchiaia è triste non perché cessano le gioie ma perché finiscono le speranze.	Ore 08,30: Celebrazione delle Lodi in Parrocchia ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +ANTONIO (FERRARA) ore 19,30. Celebrazione penitenziale interparrocchiale
MERCOLEDÌ 28 MARZO Mercoledì della Settimana Santa Is 50,4-9a; Sal 68; Mt 26,14-25 <i>O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi</i>	La ruota che cigola più forte è quella che si prende l'unta.	Ore 08,30: Celebrazione delle Lodi in Parrocchia ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +GIROLAMO (GALASSO)
GIOVEDÌ 29 MARZO GIOVEDÌ SANTO - CENA DEL SIGNORE Es 12,1-8.11-14; Sal 115; 1Cor 11,23-26; Gv 13,1-15 <i>Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza</i>	Solo gli idioti sono sempre sicuri di quello che dicono.	Ore 08,30: Celebrazione delle Lodi in Parrocchia Ore 09,30: S. Messa Crismale in Cattedrale (Trani) ore 19,00. S. Messa “In Coena Domini” – Trigesimo +GIUSEPPE (COLAMARIA)
VENERDÌ 30 MARZO VENERDÌ SANTO - PASSIONE DEL SIGNORE Is 52,13-53,12; Sal 30; Eb 4,14-16; 5,7-9; Gv 18,1-19,42 <i>Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito</i>	Non vorrei, con questo mio scritto, risparmiare ad altri la fatica di pensare. Ma, se fosse possibile, stimolare qualcuno a pensare da sé. (L. Wittgenstein)	Ore 05,00: Processione de “I Misteri della Passione” secondo il seguente itinerario: COLOMBO – BATTISTI – MANZONI PAPA GIOVANNI XXIII – NAZIONALE – SCQUICCIARINI – CENTIMOLO VILLA GLORI – DIAZ – IV NOVEMBRE – ASPROMONTE – S. ANTONIO TRIESTE – PIANTATA – BUONARROTI – GIOBERTI – PIRRONI – FIUME FIERAMOSCA PAPA GIOVANNI XXIII – MANZONI – S. GIUSEPPE – LELARIO BATTISTI – COLOMBO – NAZIONALE – CANNE – CENTIMOLO Ore 08,30: Celebrazione delle Lodi in Parrocchia Ore 19,00: Azione Liturgica “In Passione Domini” Ore 20,30: Processione del Legno Santo secondo il seguente itinerario: CHIESA MADRE – PAPA GIOVANNI XXIII – S. CASSANO – CERIGNOLA – GINEVRA – NAPOLI MARONCELLI – MARCONI – INDIPENDENZA – VILLA GLORI - NAZIONALE
SABATO 31 MARZO SABATO SANTO – VEGLIA PASQUALE Rm 6,3-11; Sal 117; Mc 16,1-7 <i>Alleluia, alleluia, alleluia</i>	Si paga caro l'acquisto della potenza; la potenza instupidisce. (Nietzsche)	Ore 08,30: Celebrazione delle Lodi in Parrocchia Ore 23,00: Veglia Pasquale
DOMENICA 1 APRILE PASQUA - RISURREZIONE DEL SIGNORE At 10,34a.37-43; Sal 117; Col 3,1-4 opp. 1Cor 5,6-8; Gv 20,1-9 (sera: Lc 24,13-35) <i>Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo</i>	La sicurezza del potere si fonda sull'insicurezza dei cittadini. (L. Sciascia)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00: Battesimo di DIVICCARO GIORGIA – GAROFALO MAURO – VALERIO ANNAMARIA 25° di matrimonio MARRONE ALBERTO – DISTASO ENZA 60° di matrimonio DITROIA GIUSEPPE – VALERIO MARIA

I RACCONTI DEL GUFO AMORE PER SEMPRE

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:
Una signora si recò da un consulente matrimoniale...
«Voglio divorziare, e voglio fare tutto il male possibile, a mio marito!», disse.
«Allora, cominci a subissarlo di lodi!», le suggerì il consu-

lente.
«Quando sarà diventata indispensabile per lui, quando lui penserà che lei lo ami, e lo stimi, dia inizio all'azione legale...
Questo è il modo, con cui può ferirlo di più!».
Alcuni mesi dopo, quella signora tornò dal consulente, e gli riferì che aveva seguito i suoi consigli.
«Bene! Adesso, è ora di pensare al divorzio...», le disse il consulente.
«Divorziare?», obiettò la signora, con decisione.
«Non ci penso nemmeno! Mi sono innamorata di lui!».
“Un mezzo più efficace, per cambiare, e far crescere una persona, è un limpido, e sincero, apprezzamento...”.

50 domande su Gesù 50. Chi furono gli evangelisti?

I vangeli sono importanti perché ci trasmettono la predicazione degli Apostoli, e perché gli evangelisti furono o Apostoli o uomini apostolici (cfr Dei Verbum, n.19). Con ciò si rende giustizia a quanto ricevuto dalla tradizione: gli autori dei vangeli sono Matteo, Giovanni, Luca e Marco. Di questi, i primi due figurano nella lista dei dodici Apostoli (Mt 10,2-4 e paralleli) e gli altri due figurano come discepoli di San Paolo e San Pietro, rispettivamente. La ricerca moderna, nell'analizzare criticamente questa tradizione, non vede grandi difficoltà nell'attribuzione a Marco e a Luca dei loro rispettivi vangeli; invece, è più critica riguardo alla paternità di Matteo e di Giovanni. Viene affermato che queste attribuzioni mettono in risalto che gli scritti provengono dalla tradizione apostolica, a prescindere dal fatto che furono proprio i due apostoli a scrivere il testo. Quello che è importante, pertanto, non è la persona concreta che ha scritto il vangelo ma l'autorità apostolica che era dietro ad ognuno di essi. A metà del II secolo, San Giustino parla delle “memorie degli apostoli o vangeli” (Apologia, 1,66,3) che si leggevano nella riunione liturgica. Da questo fatto si arriva a due conclusioni: l'origine apostolica di questi scritti e che essi venivano conservati per essere letti pubblicamente. Un po' dopo, nello stesso II secolo, altri scrittori già ci dicono che i vangeli apostolici erano quattro e solo quattro. Così Origene: “La Chiesa ha quattro vangeli, gli eretici moltissimi, fra essi uno che è stato scritto secondo gli egizi, altri secondo i dodici apostoli. Basilde si azzardò a scrivere un vangelo e metterlo sotto il suo nome (...). Conosco un certo vangelo che si chiama secondo Tommaso e secondo Mattia; e leggiamo molti altri” (Hom. I in Luc, PG 13,1802) Espressioni simili si trovano in Sant'Ireneo che, inoltre, aggiunge: “Il Verbo autore dell'Universo, che è seduto sopra i cherubini e che tutto regge, una volta manifestato agli uomini, ci ha dato il vangelo quadriforme, vangelo che è mantenuto, ciò nonostante, da un solo Spirito” (Contro le eresie, 3,2,8-9). Con questa espressione - vangelo quadriforme -, mette in evidenza una cosa molto importante: Il vangelo è uno, però la forma è quadrupla. La stessa idea si esprime nei titoli dei vangeli: i loro autori non vengono indicati, come altri scritti dell'epoca, con il genitivo di origine (“Vangelo di...”) ma con la espressione kata (“vangelo secondo ...”). In questa forma, si segnala che il vangelo è uno, quello di Gesù, ma testimoniato da quattro forme che vengono dagli apostoli e discepoli degli apostoli. Si segnala così anche la pluralità nell'unità.